

Orchestra sinfonica

Violini: Davide Agamennone, Alessandro Amatore, Federica Arestia, Alessia Bertolami*, Elena Sofia De Vita**, Cecilia Drago, Elena Fiorani, Letizia Maria Gatti*, Eva Ghelardi*, Kindzel Katsiaryna*, Elena Khabarova*, Roberta Landini, Anna Molinari**, Lucia Noemi Montagna*, Stefano Raccagni**, Ottavia Reggiani*, Claudia Rocco, Ilaria Salsa, Francesco Sappa, Beatrice Spina**.

Viole: Francesco Calandrina, Arianna Cartini**, Lorenzo Lombardo, Martina Raschetti, Tessa Rippo.

Violoncelli: Aliya Bakieva, Davide Cocito, Natalie de Waard, Elena Lombardo, Martino Simionato, Giovanni Volpe*.

Contrabbassi: Giovanni Campa, Marco Corleo, Giorgio Magistrone*.

Flauti: Benedetta Ballardini*, Marco Lorenzo Bizzarri, Tommaso Carzaniga*, Anna Tabaczynska*.

Ottavini: Tommaso Carzaniga, Anna Tabaczynska.

Oboi: Stefano Maria Giovagnoli, Kingsley Mandrino*.

Clarineti: Gabriele Mercandelli*, Daniele Simionello*.

Clarinetto Basso: Ivan Corona.

Fagotti: Andrea Baiocco, Marco Frigerio*.

Controfagotto: Giulia Boda.

Corni: Federico Armari*, Stefano Giachino, Davide Pisani*, Tommaso Ruspa*.

Trombe: Allyn Budka, Erika Patrucco*, Simone Morellini.

Tromboni: Matteo Borghesio, Gabriele Comazzi, Flavio Pannacci*.

Euphonium: Marina Boselli.

Arpe: Francesco Andorno, Davide Sbardellotto*.

Percussioni: Davide Broggin, Michele Fortunato, Salvatore Passalacqua, Giorgio Pigni, Marco Zanco.

Pianoforte: Matteo Monico.

**spalla *prime parti

www.fondazioneteatrococcia.it

www.consno.it

 Conservatorio Guido Cantelli di Novara



giovedì 31 Maggio 2018

ore 21,00

Teatro Coccia - Novara



Orchestra Sinfonica del Conservatorio "Guido Cantelli" di Novara

Riccardo Bisatti pianoforte
Nicola Paszkowski direttore



Programma

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)
Akademische Festouvertüre op. 80
(*Ouverture per una festa accademica*)

ROBERT SCHUMANN (1810-1856)
Concerto in la minore op. 54
per pianoforte e orchestra
Allegro affettuoso
Intermezzo. Andantino grazioso
Allegro vivace

.....

CLAUDE DEBUSSY (1862-1918)
dai Douze Préludes (I Livre)
n. 6 *Triste et lent (...Des pas sur la neige)*
n. 10 *Profondément calme*
(...*La cathédrale engloutie*)
pianista **Matteo Monico**
a seguire, gli stessi in trascrizione per
orchestra di Michele Sarti

IGOR STRAVINSKIJ (1882-1971)
Suite n. 1 per piccola orchestra (1917-25)
(*dalle Cinq Pièces faciles*
per pianoforte a quattro mani)
Andante
Napolitana
Española
Balalaïka

Suite n. 2 per piccola orchestra (1921)
(*dalle Trois Pièces faciles*
per pianoforte a quattro mani)
March
Valse
Polka
Galop

A chi è insignito di una laurea *honoris causa* di solito viene richiesta una *lectio magistralis*. Accade di norma con artisti e scienziati, letterati e filantropi. Ebbene, ve lo immaginate il rude, nordico e taciturno Brahms, dal carattere scontroso e dalla poca propensione ai discorsi, alle prese con l'ufficialità di una prolusione? Sta di fatto che il buon Johannes, nominato dottore *ad honorem* nel marzo del 1879 dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Breslavia - riconoscimento che andò così ad aggiungersi nel suo *palmarès* all'analogo prestigioso titolo elargitogli dall'Università di Cambridge tre anni innanzi - anziché una dotta dissertazione, aprontò con gusto un'altisonante *Ouverture* da concerto: alla quale diede poi il poco peregrino titolo di **Akademische Festouvertüre**. Ne era scontento, se non addirittura infastidito, e più volte pensò di mutarlo, dacché - sosteneva - faceva pensare a qualcosa di 'ingessato', professorale, laddove aveva voluto solamente comporre un'opera ispirata all'ambiente universitario. Ecco dunque la ragione per cui in questa pagina dal carattere rapsodico compare una miriade di spunti desunti dalle argute e spesso salaci canzoni goliardiche ascoltate in gioventù a Göttingen, come pure a Detmold, quando l'autore frequentava corsi universitari con Joachim e Grimm.

Magistralmente strumentata per grande orchestra, con tanto di legni (incluso il contrafagotto), ottoni e sgarigianti percussioni, oltre agli archi beninteso, elabora almeno una decina di pimpanti temi, attinti al repertorio dei cosiddetti *Studentenlieder* magnificamente concatenati l'uno all'altro: per culminare in un giubilante finale, intessuto sul celeberrimo «Gaudeamus igitur» che, con beffardo *humour*, irride all'universo accademico. A dir poco irresistibile.

In seconda posizione Debussy, in coda all'*hommage* di due intense giornate monografiche che il Conservatorio "Cantelli" ha predisposto, nel 100° della nascita. Ne ascoltiamo due tra i più noti *Préludes* in trascrizione orchestrale, opportunamente preceduti dagli originali per pianoforte. Composti tra il 1910 ed il '13, quando ormai Debussy aveva al suo attivo vari lavori, i due *livres* dei pianistici *Préludes* sono emblematici del suo inconfondibile idioma: la poetica debussiana non a caso vi raggiunge vertici

elevatissimi. Spesso definita 'impressionista', la scrittura dell'autore del *Pelléas* rivela in realtà una sapiente commistione di elementi che, di volta in volta, possono ricondursi al gusto raffinato per l'esotismo come per gli arcaismi, alle seduzioni poetiche ed a quelle provenienti dal mondo della natura. «Imbevuti di simbolismo già fin dalla loro veste esteriore» (G. Vinay), i *Préludi* non recano un vero titolo, bensì «un'espressione allusiva posta al termine del brano» (R. Manuel), vaga evocazione, preceduta da puntini e tra parentesi, che «si materializza quando ormai si spengono le ultime evanescenti sonore». E allora ecco l'algiada desolazione di **Pas sur la neige** dall'inciso giambico ossessivamente ripetuto, impregnata di implacabile sconforto, se non fosse per un solo passo, struggente e dolcemente nostalgico. Quindi **La cathédrale engloutie**, tra i più celebri ed amati *Préludes*, grandiosa e suggestiva struttura dal singolare fascino armonico-timbrico. Dopo un esordio soffuso, a lungo protratto, raggiunge poi il *climax*; il profilo dell'architettura sommersa, evocata con una catena di poderosi accordi dalle sonorità organistiche, s'impone in tutto il suo splendore, per poi allontanarsi, risucchiato dalle misteriose vibrazioni dell'acqua rese dal moto incessante al grave.

Nel vasto catalogo schumanniano il pianistico **Concerto op. 54** conta senz'altro tra le pagine più note e amate da pubblico e interpreti: in assoluto, una delle opere più fresche e ispirate che l'autore del *Carnaval* destinò al prediletto strumento. Giovanissimo, tra il 1829 e il 1833, aveva meditato di misurarsi con tale genere, ma per ben tre volte fallì, lasciando incompiuti altrettanti abbozzi. Accantonato l'ambizioso progetto, tornò poi ad accarezzare l'idea, intraprendendo tra maggio e l'estate del 1841 la stesura di una *Fantasia* in un unico blocco. Solo nel biennio 1845-46 ampliò la primigenia redazione del lavoro, convertendolo in un vero e proprio *Concerto* con l'aggiunta di due movimenti. Ne sortì un capolavoro assoluto. Imbevuto di lirismo, il *Concerto* dai toni talora fantasiosi, talaltra più eterei e delicati, s'inaugura con un vasto *Allegro affettuoso* per lo più «scevro da compiacenze virtuosistiche» e di fatto monotematico: dacché sull'appassionato e icastico motto d'esor-

dio, poi riproposto in chiave cantabile come secondo tema, s'impenna l'intero movimento; nello sviluppo dilaga un clima soffuso, quasi dolce *réverie* nella remota tonalità di *la* bemolle maggiore, poi spazzato via da brillanti passaggi che da ultimo approdano a un turbinio rutilante e vorticoso di squisita matrice romantica. All'incantevole purezza melodica dell'*Intermezzo*, quasi *liederistico*, si contrappone l'esuberante spontaneità del *Finale*; tematicamente prossimo al primo tempo, prorompe con toni ottimistici, dipanandosi all'insegna di una fluida scorievolezza, sino alla sfolgorante chiusa, innervata di impareggiabile forza propulsiva che ne esalta l'irresistibile *appeal*.

Da ultimo il Neoclassicismo smagato e cubista del sommo Stravinskij. E si tratta delle due graffianti **Suites** per piccola orchestra che egli trasse riunendo in maniera equilibrata (e con diverso ordine) le originali *Trois e Cinq pièces faciles* per pianoforte a quattro mani. Nel 1915 l'autore del *Sacre* si trovava in Svizzera, ed è là che compose un piccola *Polka* dedicandola a Diaghilev, mitico animatore dei Ballets Russes che, pur dotato di tecnica approssimativa, amava suonare in duo. Stravinskij scrisse per lui una croccante pagina, irta di angolosità, ironica ed umoristica. «Gli dissi di averla composta pensando a lui, immaginandolo come un direttore di circo in frac, la tuba in testa, con la frusta, nell'atto di far lavorare una cavallerizza sul cavallo». Ad analoga spigolosità si informano una *March* dagli incisi comicamente militareschi (dedicata a Casella) e una *Valse 'del carrettino dei gelati'* indirizzata a Satie, caricaturale e sardonica, quasi imitazione di un organetto di Barberia, entrambe del 1917. Quanto ai restanti brani, composti poco dopo, se l'*Andante* è pagina saporosa e malinconica, nella *Napolitana* si ammira un'incandescente tarantella - telurica e tipicamente partenopea - mentre nell'*Española* si intravede una deformata satira del folklore iberico. Nella *Balalaïka*, poi, emergono elementi autoctoni squisitamente russi e nel pirotecnico *Galop* aleggia un *esprit* di natura quasi circense. In origine chiudeva la serie dei *Cinque Pezzi* mentre, trasposta per orchestra, suggella degnamente la *Seconda Suite*.

Attilio Piovano